

UN MUSEO AL MESE

Il Museo dell'Arte del Cappello di Ghiffa

LA NASCITA

Il Museo dell'Arte del Cappello di Ghiffa ha sede in alcuni ambienti dell'antico nucleo di fabbricati che costituiscono il glorioso Cappellificio "Panizza", che produsse per il mercato italiano ed estero pregiati cappelli di feltro fine da uomo per cento anni esatti, dal 1881 al 1981.

Nel momento di massimo splendore, agli inizi del Novecento, la Panizza dava lavoro a 330 operai e produceva circa 1000 cappelli al giorno. In pratica in ogni famiglia ghiffese c'era almeno un cappellaio impiegato nella fabbrica.

Tutta l'area del Verbano era nell'Ottocento rinomata per la produ-

zione di cappelli ed i cappellifici erano numerosi anche ad Intra, questo grazie alla presenza fondamentale dell'acqua del lago: grandi quantità di vapore acqueo sono infatti necessarie per la produzione del feltro.

Alla chiusura della fabbrica un gruppo di cappellai affezionati al loro mestiere, trovando la disponibilità e la sensibilità della famiglia dell'ultimo amministratore dell'azienda, Antonio Gamba, ha raccolto una parte dei macchinari del ciclo produttivo, oltre a cappelli e campionari vari ed ha così dato vita nel 1992 al primo nucleo del Museo, che si è andato poi arricchendo nel tempo.

IL PERCORSO MUSEALE

Oggi il percorso museale racconta, attraverso macchinari originali dell'azienda e foto d'epoca, il processo produttivo che porta dal pelo di coniglio al feltro e da questo al cappello. Un procedimento semplicemente basato sul vapore ed il movimento, ma che ancora oggi appare misterioso ed affascinante ed è in grado di sorprendere il visitatore.

Le tappe iniziali del percorso sono destinate a far comprendere al visitatore cosa sia il feltro, un vero e proprio "tessuto non tessuto", scoperto dall'uomo probabilmente fin dalla Preistoria e ricavato inizialmente dalla





lana. Il feltro è un tessuto "non tessuto" in quanto costituito da una miriade di singole fibre animali, che opportunamente manipolate si intrecciano, a differenza dei normali tessuti in cui le fibre vengono prima filate e ritorte in filati e quindi tessute a telaio.

Già agli albori della storia lo troviamo come materiale destinato a molti impieghi: usato per coprire le tende dei nomadi, nei vestiti, come coperte o tappeti, per produrre calzature e persino come scudo di guerra. Il feltro nasce dall'effetto combinato di lavoro meccanico con umidità e calore, utilizzando fibre che hanno la proprietà naturale di intrecciarsi intimamente.

Il feltro può essere fabbricato con diverse varietà di fibre, ma la principali sono:

- * la lana di pecora, per ottenere un prodotto di media qualità ad un prezzo inferiore;
- * il coniglio domestico per prodotti superiori alla lana;
- * il coniglio selvatico, la lepre ed il castoreo per qualità extra (questo era il tipo di feltro prodotto ed uti-

lizzato dalla Panizza di Ghiffa per i propri cappelli). Il feltro, pur essendo estremamente resistente, è molto leggero ed è più impermeabile all'acqua di qualsiasi altro tessuto per l'intima interconnessione delle sue fibre ed anche perché le fibre animali non assorbono umidità. Ricordiamo inoltre la grande importanza di un copricapo di feltro di essere traspirante, come la pelle nelle calzature ed il cotone negli articoli di abbigliamento. Il percorso museale accenna inoltre a racconti e leggende sull'origine del feltro.

La più antica leggenda si riferisce alla casualità: quando un uomo primitivo, volendo dormire più comodo a terra, si sdraiò su un mucchio di lana tosata e con meraviglia si accorse che il movimento, il sudore e l'umidità facevano legare fra loro le fibre della lana e determinavano la produzione di un tessuto compatto a lui sconosciuto.

Altra leggenda è riferita a San Giacomo, protettore dei cappellai, che avrebbe imbottito i suoi sandali con lana di pecora per alleviare il dolore ai piedi per il continuo peregrinare. Il calore, l'umidità ed il sudore, col movimento dei piedi, avrebbero trasformato questo pelo in feltro.

Negli ambienti del museo si scopre così come dal pelo di 5 conigli venisse ricavato un cappello, si esplorano i segreti dei cappellai e della loro arte, a partire da quando il mestiere era completamente manuale, fino alla sua "meccanizzazione", ben rappresentata proprio dalla "Panizza", si scoprono le varie fasi di lavorazione, dalla feltrazione all'imbastitura di un grande cono di feltro, alle successive riduzioni di dimensione, alla modellatura, stiratura e guarnizione.

La visita permette anche di apprezzare le diverse fogge di cappelli in uso nel corso dei secoli esposte in una grande vetrina centrale, dove si trovano esemplari di cappelli dal Rinascimento al Novecento e si può così osservare, attraverso un vero e proprio viaggio nel tempo, l'evoluzione della forma di questo accessorio. La documentazione della Panizza è completata da una notevole collezione di immagini pubblicitarie d'epoca. Recentemente (primavera 2007) il Museo si è inoltre arricchito di una preziosa collezione di copricapo etnici, dono della famiglia di Vittorio Fesce, che li raccolse un po' in tutto il mondo. Attraverso questa collezione si può dunque fare anche un viaggio in tutto il mondo, alla scoperta di cappelli e copricapo esotici: dai coloratissimi e fantasiosi cappelli cinesi, ai turbati e corone mediorientali e indiani, ai cappelli dei capi tribù Mongoli e dei popoli delle steppe asiatiche, ai copricapo africani intessuti di perline e conchiglie, ai copricapo cerimoniali per le danze polinesiane realizzati con la fibra vegetale detta tapa, o, ancora ai famosi sombrero messicani. Non mancano infine alcuni interessanti cappelli etnici europei: quali ad es. i "cappelli dei quattro venti" dalla Lapponia.





Il Museo propone in una postazione video filmati originali sulla feltrazione e la lavorazione del cappello e dispone di un book shop specialistico con pubblicazioni sul tema, Cd e DVD.

LE ATTIVITA' DIDATTICHE E DIVULGATIVE

Il Museo si è fin dalla sua costituzione proposto come luogo di didattica e divulgazione scientifica ed ha offerto nel tempo supporto a diversi studenti per tesi di laurea specialistiche sulla storia dell'industria e del design. Molte sono anche le scolaresche in visita, alle quali vengono proposti approfondimenti, giochi e laboratori



adatti alle diverse fasce d'età. Tanto per citare qualche possibilità di approfondimento, ricordiamo i laboratori sulla feltrazione, sui cappelli nelle fiabe o, ancora, sui cappelli ed i paesi del Mondo.

Nel periodo estivo inoltre il Museo si rivolge al suo pubblico con incontri tematici, nei quali con la presenza dei cappellai, si va alla ricerca di curiosità e informazioni sui cappelli. Nell'estate 2008 si è parlato, ad esempio, del linguaggio del cappello, attraverso dapprima una piccola mostra e poi degli incontri a tema, volti ad approfondire i diversi significati che può avere il gesto di indossare un copricapo. Attraverso il cappello si può infatti sottolineare un certo ruolo in ambito sociale, religioso o militare, ma il cappello può anche essere indossato per specifiche occasioni della vita, come il matrimonio. Ancora, esistono cappelli portati per sottolineare momenti di gioia e di festa, altri invece significano una condizione di lutto. Ci sono cappelli per la giovinezza e per la vecchiaia, Infine con il cappello si possono compiere gesti di riverenza, di saluto, di esultanza... Insomma il cappello

è forse l'indumento che, più di tutti, presso diversi popoli e in tutte le epoche, viene indossato per comunicare qualcosa: è infatti anche il più visibile per la sua posizione preminente sulla testa.

MUSEO DELL'ARTE DEL CAPPELLO
Corso Belvedere 279
28823 GHIFFA

ORARI DI APERTURA 2008

Aprile-Maggio-Giugno
e Settembre-Ottobre

Sabato/Domenica 15.30-18.30.

Luglio e Agosto

Martedì/Giovedì/Sabato/Domenica
15.30-18.30

Inoltre aperture a richiesta per scolaresche e gruppi negli altri periodi dell'anno.

Per informazioni sui musei e sulla rete museale:

Comunità Montana Alto Verbano
0323/401177;
coordinatrice musei Elena Poletti
348/7340347

E-mail: museocappelloghiffa@libero.it
www.museodellartedelcappello.it

